



PROVANO A METTERCI IN CROCE (UNCINATA)

Le reazioni alle iniziative di protesta promosse dalla Camera Penale di Milano, in relazione alla partecipazione del Consigliere Piercamillo Davigo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello di Milano, fanno sorgere diverse domande sul livello di autoritarismo e di insofferenza per le libertà democratiche che si è raggiunto nel nostro Paese.

A fronte delle esternazioni mediatiche di un Consigliere del CSM volte, muovendo da un presupposto di infallibilità della magistratura, a svilire e banalizzare le garanzie difensive anche attraverso una scorretta e infondata delegittimazione dell'avvocatura, accusata di svolgere attività inutile per i propri assistiti, compresa quella di presentare impugnazione, ma utile per il proprio tornaconto economico, la Camera Penale di Milano si è "permessa" di rivolgere un semplice interrogativo al CSM: è giusto che chi sostiene tali tesi di dubbia compatibilità con la Costituzione sia designato a rappresentare il CSM in una occasione solenne come l'inaugurazione dell'anno giudiziario?

Ci siamo sentiti rispondere dal CSM che la nostra richiesta era irricevibile perché volta a sanzionare la libera manifestazione del pensiero e perché irrispettosa delle prerogative di un organo istituzionale.

A fare quadrato sono intervenute anche le associazioni correntizie dei magistrati, denunciando "degenerazioni culturali", "slealtà", "scarsa democrazia", addirittura di avere lanciato una "fatwa" e i livelli nazionali e locali dell'ANM, accusandoci di "sgarbo istituzionale", di perseguire scopi di propaganda, di mancare di rispetto all'ordine giudiziario e al CSM, oltre che al consigliere Davigo.

Preso atto che la implicita risposta alla nostra domanda è stata: sì il consigliere Davigo ci rappresenta degnamente, abbiamo lasciato -in oltre un centinaio- l'aula magna del Tribunale di Milano nel momento in cui è stata data la parola al consigliere Davigo. Lo abbiamo fatto in silenzio, indossando fieramente le nostre toghe e imbracciando un foglio sul quale erano riportati gli articoli 24, 27 e 111 della nostra Costituzione, convinti che il diritto di difesa, la presunzione di innocenza, la finalità rieducativa della pena e i principi del giusto processo vadano difesi contro ogni attacco.

La forma della nostra protesta è stata identica a quella attuata dalla magistratura associata nel 2010 quando, imbracciando come noi la



Costituzione, lasciò le aule in cui si svolgevano le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, nel momento in cui veniva data la parola ai rappresentanti di un governo che, a suo giudizio, stava adottando provvedimenti in contrasto con il principio costituzionale di indipendenza della magistratura. Ma allora nessuno parlò di “degenerazioni culturali”, “slealtà”, “scarsa democrazia” o di “fatwa”.

D'altro canto è evidente come la Camera penale di Milano non abbia mai inteso sanzionare la libera manifestazione del pensiero di alcuno e come pretestuose siano state queste accuse.

Tralasciamo le scontate invettive che il nostro gesto ha provocato nei “campioni” politici e mediatici dell'imperante giustizialismo populista e registriamo positivamente come la nostra protesta abbia contribuito ad alimentare il dibattito e la discussione su temi fondamentali per uno Stato democratico.

Non possiamo però tacere di fronte a quanto affermato qualche giorno orsono dalla giornalista Liana Milella in occasione di un dibattito televisivo con il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano, cioè che l'atteggiamento degli avvocati di Milano nei confronti del consigliere Davigo in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario non è stato né garantista, né democratico e che “per questa strada poi si vanno a segnare con le svastiche le porte delle persone”.

Quindi saremmo nazisti, per aver espresso la nostra critica ed aver manifestato silenziosamente le nostre idee!

Consigliamo a Liana Milella almeno la lettura dell'articolo del Presidente U.C.P.I., Gian Domenico Caiazza, pubblicato su Il Foglio dell'11 febbraio scorso intitolato “Contro il codice Rocco-Davigo”. Potrebbe così soffermarsi sul fatto che durante il fascismo l'avvocato difensore veniva dipinto come un pericoloso faccendiere pronto a tradire il mandato di patrocinatore del diritto per farsi protettore della delinquenza, che la presunzione di innocenza veniva liquidata come assurdit  capace solo di indebolire la risposta punitiva dello Stato.

Non sappiamo se a Liana Milella questi richiami ricordino, come a noi, alcune tesi propagandate nell'attualit  dai pi  accorati sostenitori del populismo giustizialista, ma siamo convinti che anche lei dovr  convenire sul fatto che per vedere affermati nel nostro ordinamento giuridico, con rango costituzionale, i principi a nome dei quali abbiamo attuato la nostra protesta si   dovuto passare per la sconfitta del nazi-fascismo, per il sacrificio estremo di troppi italiani che hanno combattuto e sono morti per consentirci di avere una Costituzione nella



quale fossero cristallizzati proprio i principi a difesa dei quali noi oggi ci battiamo, con forme di protesta come l'azzardo dell'invio di una lettera al CSM o l'abbandono di una cerimonia abbracciando la Costituzione.

A fronte dei continui attacchi ai principi costituzionali a cui assistiamo quotidianamente poco ci importa se il CSM ritiene la nostra richiesta "irricevibile", per noi era e sarà sempre "inviabile" e continueremo certamente a batterci a favore dei principi costituzionali del diritto di difesa, della presunzione di innocenza e del giusto processo, anche a costo di finire in un "campo di concentramento", convinti come siamo che le strade che conducono alle svastiche sulle porte sono altre che non la nostra civile protesta.

Milano, 15 febbraio 2020

Il Consiglio Direttivo